

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

2 La fabbrica e il ‘padrone’, la gestione di Arnaldo Piccinini (1951-71)

L'azienda che negli anni Sessanta e Settanta si affermò come Voxson, nacque in realtà con il nome di FART, acronimo di Fabbrica apparecchi radio e televisione, il 10 dicembre 1951. Presso lo studio del notaio Giuseppe Intersimone venne infatti costituita una società a responsabilità limitata, con sede in via Crescenzio 48, nel quartiere romano di Prati, e un capitale sociale di 500.000 lire diviso in 100 quote. I soci fondatori erano due: Armando Boccia, che deteneva l'80% delle quote, venne nominato amministratore unico, mentre Aldo Marcucci era socio di minoranza.¹

L'oggetto sociale dell'impresa era espresso dall'art. 2 dello statuto societario:

Ha per oggetto la produzione, il commercio, la rappresentanza, l'importazione, l'esportazione di apparecchi e materiali elettronici, ed in particolare apparecchi radio-riceventi e televisivi, nonché apparecchiature radio-professionali che direttamente o indirettamente riguardano la tecnica elettronica in genere. Si intendono compresi nello scopo sociale, tutti quegli atti commerciali ed industriali su stabili e mobili, brevetti e licenze e qualunque operazione finanziaria si rendesse necessaria ed opportuna per raggiungere gli scopi sociali. La società potrà prendere e dare partecipazione ad altre aziende o società affini così in Italia che all'estero.²

Per buona parte degli anni Cinquanta l'azienda si mantenne su dimensioni molto piccole, lavorando 'a domicilio'. Una realtà, quella delle piccole manifatture domiciliari, nell'Italia del dopoguerra assai diffusa, anche in ambiti avanzati da un punto di vista tecnologico, come appunto la produzione di apparecchiature elettroniche.

Quella di via Crescenzio, del piccolo laboratorio-officina semi artigianale, fu una fase definita «sperimentale» dalla relazione di Boccia al Con-

1 ASCC, fondo ex Tribunale penale e civile (FTPC), sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 1.

2 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 1.

siglio di amministrazione del 5 aprile 1954. Nel verbale del CdA, il primo di cui si ha traccia archivistica, veniva segnalato un primo, modesto esito positivo dell'esercizio economico concluso il 31 dicembre 1953:³ la differenza tra profitti e perdite fu infatti di appena 224.918 lire, ma continuava Bocci nella sua relazione:

La produzione degli apparecchi radio riceventi portatili ha segnato un certo incremento mentre sono in corso trattative per la concessione di licenze di fabbricazione all'Estero e per l'esportazione dei nostri ricevitori. In quanto alla televisione, ci troviamo ancora nella fase sperimentale. L'Organizzazione di vendita è stata curata nel miglior modo, sia da parte degli Uffici centrali, come dai rappresentanti, ottenendo buoni risultati. Tale organizzazione è stata affiancata da una intelligente e proficua campagna pubblicitaria [...]. In questo primo esercizio si sono realizzati principalmente: 1) l'acquisto del terreno e costruzione di un primo lotto dell'edificio industriale 2) l'acquisto di parecchi strumenti e macchine per lo studio e la fabbricazione sia degli apparecchi radioriceventi che dei televisori 3) l'acquisto di tutti i mobili ed arredi necessari agli uffici e ai laboratori 4) lo studio e l'immissione sul mercato dei primi due apparecchi radio portatili [...] data la modesta entità dell'utile vi proponiamo di devolverlo interamente alla Riserva ordinaria.⁴

Le aspettative sulle capacità dell'azienda erano alte, probabilmente anche per il quadro positivo in cui si muoveva il mercato dei beni di consumo, per cui vennero programmati importanti investimenti.

Si era nel pieno della fase emergente di un nuovo soggetto imprenditoriale, proveniente da contesti industriali dove aveva avuto modo di prepararsi alle pratiche di organizzazione e amministrazione di impresa. Il caso della Voxson vide l'affermazione, a meno di un anno dalla nascita dell'azienda, di una personalità che ricalcava questo modello di imprenditore: Arnaldo Piccinini. Nato nel 1915 a Valdina, provincia di Messina, era un ingegnere proveniente dall'ufficio tecnico dell'Autovox, competente in materia di elettronica civile tanto da risultare detentore di alcuni brevetti della società FART, poi FARET, già negli anni Cinquanta.⁵ Una

3 ASCC, FTFC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 3.

4 ASCC, FTFC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 3.

5 ACS, Catalogo Brevetti, 1955, Classe IX, Società FART, *Perfezionamento nei ricevitori radio ad alimentazione mista*, nr. 514975 dep. 15/4/1954; Società FARET, *Dispositivo interruttore per apparecchio radio-ricevitore portatile*, nr. 523139 dep. 18/10/1954; Società FARET, *Alimentatore per apparecchi radio riceventi che consente l'allacciamento a reti di energia con correnti alternate e con correnti continue*, nr. 530193 de 11/3/1955; 1958, Classe H04-Tecnica delle comunicazioni elettroniche, *Altoparlante amplificatore, particolarmente per apparecchi radio riceventi*, nr. 572218 de 28/5/1957; 1959, Classe H04-Tecnica delle comu-

figura quindi competente del settore e dei suoi risvolti più intimi, quelli della progettazione e dell'organizzazione produttiva, con esperienza alla Autovox, che poteva essere considerata insieme alla Fatme la principale attività industriale della città di Roma, quantomeno nell'ambito della produzione di beni durevoli.

Arnaldo Piccinini diventò socio della FART nel novembre 1952, rilevando 580 quote, pari a 2.900.000 di lire, il 20% del nuovo totale di quote societarie.⁶

La figura di Piccinini è rimasta fortemente impressa nell'immaginario dei dipendenti della Voxson, anche in quanti iniziarono a lavorare nell'azienda negli ultimi anni della sua gestione, terminata poco prima della sua morte nel 1971. Negli ex dipendenti è tutt'ora presente questa immagine di «padrone delle ferriere»,⁷ modello di imprenditore autoritario degli anni Cinquanta: «Questo era Piccinini, [...], proprio il concetto 'io sono il padrone!'». Così lo descrive Mario Fiorentino, ex delegato sindacale e tecnico progettista, alla Voxson dal 1959.⁸

Nella memoria delle lotte in fabbrica sono vari i racconti che sottolineano l'esercizio di un controllo diretto, di stampo paternalistico, sulla produzione, anche attraverso ritualità condivise con i reparti e la manodopera: Bruno Montagna, impiegato dell'ufficio Metodi e tempi, assunto dalla Voxson alla fine degli anni Sessanta, racconta in maniera molto efficace il clima che la presenza di Piccinini portava negli uffici, in una descrizione plastica delle gerarchie e dei rapporti di potere interni all'impresa:

Bruno Montagna: Lì c'era il proprietario, quello che aveva fatto dal niente, aveva costruito l'azienda dal nulla, che tu lo vedevi tutto il giorno, tutti i giorni, e che incombeva su tutti: sui dirigenti, con la sua presenza, si vedeva. «Oddio arriva il Piccinini!», che allora era il padrone-fondatore. Per fare un esempio: l'ufficio dove lavoravo io, che poi era confinante con quello di Gerico Baldi [impiegato responsabi-

nicazioni elettroniche, I completo al brevetto nr. 556754, *Complesso meccanico elettrico di alimentazione e di supporto per un apparecchio radio-ricevente a bassa tensione, atto a funzionare con alimentazione autonoma od a bordo di autoveicolo*, nr. 556754 de 28/5/1958. Quello di Piccinini è un profilo che richiama molte storie di impresa dell'Italia del secondo dopoguerra, con radici ben piantate in precedenti esperienze professionali, che nel contesto del 'miracolo economico' bruciano letteralmente le tappe, come ben spiegato in Colli, *Il quarto capitalismo*, 36-43.

6 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 2, atto notarile, 18 novembre 1952. Nel corso della seduta del CdA, a cui partecipava per la prima volta Piccinini, venne sancito l'aumento del capitale sociale a 15 milioni di lire, divisi in 3.000 quote da 5.000 lire l'una e deciso il cambio di denominazione sociale in FARET.

7 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanecchia, 10 dicembre 2012.

8 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanecchia, 10 dicembre 2012.

le dell'elaborazione dei programmi di produzione e attivista FIOM, NdA] e con altri uffici [...], c'era un corridoio che li costeggiava tutti. Gli uffici erano tutti quanti con la vetrata quindi chi passava vedeva dentro e mi ricordo che noi andavamo a mensa, poi dopo aver finito il turno di mensa rientravamo nell'ufficio e si rientrava 5-10 minuti prima perché bisognava essere in orario. Però fino a quando non scattava, mettiamo che il turno di mensa mio era dall'una alle due, uno leggeva il giornale o chiacchierava fino alle due. Quando i dirigenti venivano a mensa dopo di noi, mettiamo alle due meno dieci o alle due meno un quarto, ecco, c'era Piccinini in testa al codazzo dei dirigenti normalmente in ordine gerarchico che lo seguivano e tra tutti c'era il passaparola «arriva Piccinini» e tutti a fare finta di lavorare o a mettere via il giornale anche se eri in turno di mensa e quindi non facevi nulla [di male]. E quindi c'era questa cosa qui che il capo-ufficio diceva «attenzione che arriva Piccinini» perché era il primo che ci teneva perché sennò era lui dopo che veniva richiamato.⁹

Un altro punto di vista sulla figura di Arnaldo Piccinini è quello di Maria Paola Gonnini. Anche lei ex impiegata, entrata nel 1967 all'ufficio commerciale dell'impresa, ne sottolinea la costanza nel seguire le linee, forte probabilmente dell'esperienza all'Autovox e delle sue competenze di ingegnere.

Maria Paola Gonnini: Soprattutto Piccinini aveva un contatto più diretto con la produzione. Infatti lui a Natale, ad esempio, faceva sempre una riunione con tutti i capi e con gli operai, gli operai lo conoscevano molto bene. Lui andava sulle linee di montaggio. Difficile che venisse da noi [impiegati]. Da noi poteva passare il direttore generale, che era un uomo diverso da lui, ma la parte di Piccinini era soprattutto produttiva.¹⁰

Accanto a queste narrazioni, se ne affiancano altre, che sottolineano il carattere ruvido mostrato da Piccinini in materia di relazioni industriali. Questi racconti restituiscono un'idea di padrone particolarmente ostile alla conflittualità collettiva, più incline alla contrattazione individuale:¹¹ «Importante è che non venga messa in discussione la logica del processo produttivo e le sue interne compatibilità».¹² Anna Zanicchia è la moglie di

9 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

10 Intervista con Maria Paola Gonnini, 28 maggio 2013.

11 Mozzilli, *Le delegate sindacali*, 14-5.

12 Mozzilli, *Le delegate sindacali*, 14-5.

Mario Fiorentino. Operaia alle linee autoradio dal 1966, come per molte altre persone intervistate nel corso di questa ricerca, ha condiviso la propria vita con colleghi insieme ai quali svolgeva attività sindacale in fabbrica. Nel corso dell'intervista, svolta insieme a Fiorentino, ha voluto sottolineare la rigidità di Piccinini utilizzando un'immagine, quella di 'padrone delle ferriere', mutuata dalla letteratura e dal cinema della prima metà del Novecento. Nella letteratura, il padrone delle ferriere è un personaggio positivo nell'omonimo romanzo di Georges Ohnet, rappresentazione delle virtù borghesi di fine XIX secolo. Tuttavia, nell'immaginario 'sindacale' di Anna Zanicchia e Mario Fiorentino, la definizione è divenuta paradigma di un capitalismo antiquato e paternalista, a cui il sindacato si contrapponeva elaborando tattiche per tutelare i propri delegati dalle eventuali rappresaglie:

Anna Zanicchia: Questo è stato il padrone che io ho conosciuto. Il vero padrone delle ferriere che non me lo scorderò mai. Non mi ricordo in quale trattativa prese la scrivania, noi stavamo tutti dall'altra parte, ce la tirò tutta addosso, io stavo là, feci così! [alza le mani].

Mario Fiorentino: Fece «Ma che cazzo contate voi? Voi fate l'accordo e il giorno dopo ve lo rimangiate!».

Anna Zanicchia: Qual era quell'accordo? Gianni Vasta la sera mi chiamò a casa perché avevamo fatto mezzanotte in trattativa con il proprietario. E però non ci convinceva questo accordo, allora la sera mi chiama quando torno a casa e gli faccio «Ah Gianni, ma io sto andando a letto, sono arrivata adesso» [...]. Allora mi chiama: «Ma ti convince questo accordo?». «No». «E come facciamo?». «Gianni, domattina lo mandiamo per aria!» [ride] che dobbiamo fare? Se non ci convince, sentiamo gli altri». Dice «Già l'ho sentiti, non convince nessuno». Domattina andiamo su e gli diciamo che [rifiutiamo].

Mario Fiorentino: No! No! Non andò così! Allora «Domattina facciamo l'assemblea, dovete fare casino! Dovete fare casino». Cioè l'assemblea doveva essere pilotata!

Giovanni Pietrangeli: Dovevate legittimare la decisione.

Anna Zanicchia: Organizziamo qualcosa per legittimare che è stata l'assemblea [...]. Questa cosa è così, però non ci convince allora abbiamo messo un po' di operai che dovevano fare gli interventi, praticamente avevamo orchestrato tutto.

Mario Fiorentino: Era pilotata.

Anna Zanicchia: Praticamente l'assemblea lo rigettò. E quindi noi andammo su a dirglielo, lui ci tirò la scrivania addosso.

Mario Fiorentino: «Che contate voi?».¹³

13 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanicchia, 10 dicembre 2012.

Rosetta Sole, anche lei ex operaia delle linee autoradio, rappresentava la sinistra sindacale all'interno della FIOM. Militante del Manifesto, ha voluto evidenziare l'atteggiamento di chiusura verso il movimento sindacale e verso la sindacalizzazione femminile in particolare:

Rosetta Sole: L'incontro tra sindacato e azienda non avveniva mai con Piccinini. Era con i responsabili degli operai, con i responsabili, i dirigenti, con i responsabili del settore operaio, del settore impiegatizio. Quindi con lui direttamente non c'era. Abbiamo avuto però un contatto quando abbiamo fatto picchettaggi fuori la fabbrica. Quando lui fece l'*exploit*: pioveva, ci strappò un telone che avevamo per coprirci, e ci disse: «Donnette, annate a lavorà».¹⁴

Gli anni della gestione Piccinini sono quindi ricordati da tutti gli intervistati come un periodo particolarmente duro dal punto di vista dell'organizzazione sindacale. Per citare un episodio, riportato dai documenti della Questura di Roma, nel febbraio del 1963 un picchettaggio dei cancelli, in occasione di uno sciopero di categoria, venne duramente caricato dai carabinieri usciti direttamente dallo stabilimento, che fermarono tredici persone, traendone in arresto tre per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.¹⁵ La misura di questa tensione era inoltre riscontrabile dallo scioglimento forzoso della Commissione Interna nel novembre 1964, in seguito al licenziamento dei suoi membri con l'accusa di

svolgere una vera e propria azione spionistica ai danni dell'azienda e probabilmente di altre aziende, istigando i dipendenti a raccogliere notizie riservate riguardanti la nostra attività industriale [...] tali notizie costituiranno certamente un insieme di elementi che potranno essere di grande interesse sia per aziende più «simpatiche» ai comunisti, sia per ambienti esteri interessati a ben conoscere la potenzialità produttiva del nostro Paese.¹⁶

Angela Nunziante, ex operaia, in un'intervista riprodotta online sul sito del progetto Memopop, descrive le forme di sorveglianza e quelle di 'microresistenza' esercitate nei reparti, ancora ben lontane, per motivazioni e pratica, dalle pratiche di insubordinazione ben più diffuse nel decennio successivo. Angela Nunziante, scomparsa nel 2010, era entrata alla Voxson

14 Intervista con Rosetta Sole e Piero Caprioli, 8 gennaio 2013.

15 ACS, Mi Gab, 1961-64, b. 105, f. 13295/69 *Roma metalmeccanici*, Comunicazione della Questura di Roma al gabinetto del Ministero dell'Interno, 2 febbraio 1963.

16 *Voxson: 'Gli operai sono delle spie'*, in *L'Unità*, 10 novembre 1964. Il frammento riportato è estratto dal comunicato aziendale.

nel 1961. È stata quindi testimone di un periodo piuttosto lungo della vita della fabbrica e delle profonde trasformazioni intercorse a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta:

Angela Nunziante: Noi avevamo i sorveglianti che giravano per i reparti. [...] Questi sorveglianti ti si mettevano addirittura dietro le spalle, per *pizzicatte* se tu chiacchieravi con quella davanti, oppure se davi un morso a una mela. Per metterti le multe. Era questa la mentalità che c'era. [...] Che cosa succedeva, siccome [il sorvegliante] lo contestavi a livello personale, subito ti cominciavano ad attaccare. Stavo lavorando. [Il sorvegliante] Stava alla scrivania, mi stava puntando. Per pizzicarmi. E a un certo punto che ho fatto? [...] C'era un collega di lavoro mezzo così e così [omosessuale] e abbiamo messo il solvente sulla sedia. Lui si è accorto che io avevo fatto questo scherzo a questo ragazzo. Prima gli davo del tu, lui mi disse: «Mi devi dare del Lei». *E li mortacci Lei!* Tre ore di multa.¹⁷

Un altro elemento emblematico del rapporto tra Piccinini e le maestranze era l'uso della cosiddetta 'paletta' per regolare le pause delle linee di montaggio. La 'paletta' altro non era che uno strumento che i dipendenti erano tenuti a mostrare quando si recavano in bagno. Era di metallo, colorata in maniera differente e con disegnata una D o una U sopra a seconda che venisse utilizzata da donne o da uomini.¹⁸

Anna Zanicchia ne spiega l'utilizzo e il rapporto tra questo strumento di controllo e le operaie:

Anna Zanicchia: Una paletta proprio, così. Questa paletta praticamente, ognuna che andava al bagno la doveva avere in tasca, in mano, la dovevi portare. I bagni erano qui giù in fondo [mostra una fotografia del reparto] e tu però per prendere questa paletta ti dovevi alzare, vedere se era attaccata fuori e quando uscivi dal bagno la dovevi riattaccare fuori, al muro. Quindi ti alzavi, controllavi se c'era la paletta, se non c'era non potevi andare al bagno, allora che succedeva? Che il più delle volte si perdeva tempo oppure c'erano tante furbone che se la tenevano in tasca e allora queste palette non c'erano mai a quel punto.

Giovanni Pietrangeli: Perché la paletta andava mostrata in caso di controllo?

Anna Zanicchia: Sì perché veniva la sorvegliante nei bagni, e ti diceva «La paletta? Fammi vedere la paletta» al che questa cosa ci aveva

¹⁷ Intervista con Angela Nunziante. Liberamente ascoltabile su <http://www.memopop.it/node/1007> (2017-02-15).

¹⁸ Mozzilli, *Le delegate sindacali*, 315.

talmente stancato che un giorno io dissi «sentite facciamo una cosa» [...] dissi: «facciamo una cosa, buttiamo 'ste palette». Da su al terzo piano, dove c'era il reparto dove erano tutti i tecnici, i riparatori [...] c'erano anche donne, però mi era arrivata la voce che le avevano già fatte sparire, difatti prima di fare questa cosa dissi alle altre amiche operaie: «Aspettate un attimo, andiamo a sentire se è vera», allora quando mi sono assicurata di questa cosa prendiamo queste cose. Dice «E dove le hanno fatte sparire?». Dico «Guarda, pare che le hanno buttate tutte dentro le cassette dello scarico». E così facemmo noi, c'erano quattro, otto bagni, tutte queste palette. Che poi non erano molte, però calcola che eravamo 200 dentro a questo reparto [...] «Le palette non le vogliamo più altrimenti scendiamo in sciopero». E da qui questa è stata la storia delle palette, e niente.¹⁹

La paletta, per quanto abbandonata alla fine degli anni Sessanta, rimase un vero e proprio simbolo della rigidità del sistema di fabbrica alla Voxson di Piccinini, tanto che il suo ricordo, seppur mediato dalla memoria delle colleghe più anziane, si è sedimentato nei racconti di tutte le ex dipendenti intervistate.²⁰ Ad esempio Elisa Cancellieri, entrata alla Voxson nel novembre 1970 quando ormai la paletta era stata abolita, ne ha conservata una, dono delle colleghe, nel suo ufficio alla direzione nazionale della CGIL dove ha continuato a lavorare dopo la chiusura della fabbrica.

Tuttavia, ciò che rese Arnaldo Piccinini una figura rappresentativa di quella cultura di impresa diffusa negli anni del 'miracolo', non fu solo la rigidità nella gestione delle relazioni industriali, ma anche il fatto di avere competenze specifiche nel settore, maturate attraverso le precedenti esperienze nell'ingegneria civile e alla Autovox. Nei primi tempi rivestiva anche il ruolo di consigliere delegato nella sfera tecnico-industriale dell'azienda.²¹ Inoltre, era Piccinini in persona che presentava alla rivista di settore «Radio Industria» le applicazioni tecniche dei prodotti Voxson.²² Il modello imprenditoriale era quello diffuso nell'Italia del dopoguerra: figure professionalmente qualificate, capaci di puntare ai mercati internazionali,²³ ma allo stesso tempo ancora legate ad un modello tradizionale di gestione cen-

19 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanicchia, 10 dicembre 2012.

20 Nella ricerca condotta da Nadia Mozzilli per la sua tesi di laurea in sociologia, le sole che parlavano della 'paletta' erano le dipendenti assunte prima del 1970. Per quanto non sia riuscito a risalire all'anno preciso della battaglia contro questo strumento, posso ritenere che sia stato abbandonato negli anni 1968-69. Mozzilli, *Le delegate sindacali*.

21 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 9, senza data [maggio 1956?].

22 *Il televisore portatile Voxson T173*, in *Radio Industria*, nr. 230, ottobre 1958; *Il Vanguard della Voxson*, in *Radio Industria*, nr. 238, giugno 1959.

23 Castagnoli, Scarpellini, *Storia degli imprenditori italiani*, 333-4.

trato sulla propria persona,²⁴ per quanto, a differenza di altre importanti aziende romane, la FART nacque da subito come organizzazione societaria. L'azienda vide infatti crescere progressivamente il numero dei soci: nel 1954 si aggiunse Angelo Camerlenghi e altre 900 quote vennero rilevate dalla società Finroma, il cui amministratore unico, Fulvio Renato Di Feo, venne nominato sindaco effettivo. Piccinini in quel momento era divenuto socio di maggioranza con 1.200 quote.²⁵ Nel luglio 1958 la società, divenuta FARET, venne trasformata in società per azioni.²⁶ A novembre il capitale sociale venne aumentato a 300 milioni di lire, mediante l'emissione di 20.000 azioni.²⁷ Nel 1960, l'anno in cui la sede si spostò definitivamente in via di Tor Cervara 286, dopo un breve periodo in viale Castro Pretorio,²⁸ presso la stazione Termini, entrarono nel CdA anche due membri svizzeri, Albert Jeanrenaud e Aldo Baggi, a sancire con la fine del decennio l'apertura di un orizzonte internazionale al marchio Voxson.²⁹

Dal punto di vista produttivo, gli anni della gestione Piccinini sono da considerare come il momento di maggiore solidità e sicurezza dell'azienda, favorita dal clima economico del 'miracolo'. I fattori che rendevano l'industria degli elettrodomestici italiana così efficiente erano prevalentemente l'impiego di tecnologia matura e di materie prime semplici, il basso costo del lavoro, la semplificazione e standardizzazione della produzione: questo modello indirizzava verso l'economia di scala,³⁰ ovvero «le diminuzioni nel costo medio unitario del bene prodotto e distribuito, passando da una 'dimensione' produttiva minore ad una 'dimensione' maggiore».³¹

Gli anni Cinquanta segnarono per la Voxson un continuo aumento degli utili e l'avvio, dopo una fase sperimentale,³² della produzione di appa-

24 Toscano, *Imprenditori a Roma nel secondo dopoguerra*, 37-51.

25 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 4, Verbale assemblea generale straordinaria, 7 aprile 1954.

26 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 19, Verbale assemblea generale straordinaria, 21 luglio 1958.

27 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 20, Verbale assemblea generale straordinaria, 27 novembre 1958.

28 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 16, Verbale del CdA, 31 maggio 1957.

29 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 28, Verbale assemblea generale ordinaria, 28 aprile 1960.

30 Amatori, Colli, *Impresa e industria in Italia: dall'Unità a oggi*, 259.

31 Balloni, *Origini, sviluppo e maturità dell'industria degli elettrodomestici*, 77.

32 ASCC, FTPC., sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 6, Verbale assemblea generale ordinaria, 2 aprile 1955.

recchi televisivi, tempestivamente ufficializzata nel 1955.³³ L'avvio negli anni Cinquanta della commercializzazione del televisore su larga scala - la prima trasmissione ufficiale della TV italiana è del 3 gennaio 1954, ma in Gran Bretagna nel 1949 gli apparecchi erano già 300.000³⁴ - segnò un ulteriore rilancio per le imprese che si inserivano in questo nuovo mercato, anche se fin da subito i problemi relativi agli standard tecnologici per la trasmissione limitarono la piena espressione del potenziale commerciale di questo prodotto.

La prima metà del decennio fu quindi un periodo di sperimentazione e ricerca per l'azienda, che, oltre all'ingresso nel mercato del televisore, cercò di rendersi competitiva su quello degli apparecchi radiofonici, la cui domanda era sempre più orientata verso prodotti portatili di dimensioni ridotte. Nonostante l'avvento del televisore, l'industria dei radioricevitori riusciva infatti a mantenersi su alti livelli di produzione e commercializzazione, grazie ad apparecchi ancora più accessibili e in continuo adeguamento alle esigenze del mercato, con l'introduzione della tecnologia a transistor per produrre apparecchi sempre più piccoli, autoradio e con l'ampliamento della domanda di impianti ad alta fedeltà.³⁵ Per comprenderne la potenzialità economica, basti ricordare che negli Stati Uniti, nonostante l'indice di saturazione estremamente alto (96,3%), tra il 1946 e il 1958 si passò da 57.800.000 apparecchi in 34.000.000 di alloggi a 161.000.000 unità attive in circa 50.000.000 case. Attraverso questi dati è possibile quindi cogliere anche le trasformazioni del consumo: il televisore non si presta infatti ad un utilizzo quotidiano continuativo, mentre «mano a mano che s'è vista adattarsi alle particolari caratteristiche di vita di ognuno s'è potuto constatare lo sviluppo di ricevitori secondari o derivati o anche personali, funzionanti nelle varie sezioni dell'appartamento».³⁶

In questa fase la politica aziendale della Voxson era concentrata sul consolidamento finanziario, così da concedere sufficiente respiro ai processi di innovazione e garantire un sistema di commercializzazione efficiente:

L'evoluzione del gusto del pubblico nei riguardi della radio portatile tende sempre più a richiedere gli apparecchi di minori dimensioni; perciò la nostra azienda, per evitare nel limite del possibile di subire forti contraccolpi per iniziativa della concorrenza si vede costretta a sostenere spese rilevanti in due settori fondamentali:

33 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 7, Verbale assemblea generale ordinaria, 16 maggio 1956.

34 *La televisione in Inghilterra*, in *Notiziario della Radio Industria*, anno 4, nr. 1, gennaio 1949.

35 *La televisione in Inghilterra*, in *Notiziario della Radio Industria*, anno 4, nr. 1, gennaio 1949.

36 *Lo sviluppo della Televisione non incide sull'ascolto-Radio*, in *Radio Industria*, nr. 233, gennaio 1959.

- a) mantenere un efficiente Ufficio tecnico per continui studi e per la preparazione di nuovi modelli
- b) propagandare sempre più e con svariate forme di pubblicità i propri apparecchi.

[...] In relazione alle necessità finanziarie si rende noto che, nell'esercizio 1955, l'azienda ha potuto ottenere direttamente dall'Istituto medio credito un finanziamento di l. 30.000.000 (trenta milioni) rimborsabili in cinque anni con quote di lire due milioni per quadrimestre. Questo, oltre a permetterci di sviluppare il lavoro nel settore televisione ha servito a sopperire con tranquillità alle necessità di cassa e a concedere alla clientela migliori condizioni di pagamento, in modo da allinearci alle facilitazioni che sono abituali per il commercio radio.³⁷

Nel corso degli anni Cinquanta dalle linee della fabbrica uscirono prodotti destinati a fare la storia non solo del marchio Voxson, ma più in generale dell'elettronica di consumo italiana. Venne messa sul mercato la radio portatile a transistor modello 725 'Zephyr', un apparecchio ricevente alimentabile a batteria con caratteristiche tecnologiche e di design che lo resero uno dei prodotti di punta della Voxson. Successivamente, il modello venne perfezionato proponendo la 'Zephyr 2' nel 1960, «l'autoradio che si porta in tasca» come recitava lo slogan,³⁸ e la 'Zephyr 3' appena un anno dopo.³⁹ Oltre all'alimentazione a batteria, questo apparecchio aveva la possibilità di essere installato sul cruscotto dell'automobile, alimentato dall'impianto elettrico del mezzo e fornito di una custodia apposita.⁴⁰ Sempre sul fronte delle radioriceventi, nel 1958 venne messo in commercio il modello 'Sportsman 727', con tecnologia mista a transistor e diodi, di cui la pubblicità sottolineava il livello di innovazione:

Per la produzione di questo apparecchio, la Voxson ha messo a punto speciali sistemi per l'inserzione dei componenti nel circuito stampato e per la saldatura contemporanea. I risultati raggiunti sono stati veramente lusinghieri ed è con soddisfazione che i tecnici di questa casa possono oggi contare gli apparecchi prodotti giornalmente e verificare le loro brillanti caratteristiche e la sicurezza di funzionamento. Segnaliamo, infine, che la batteria a 9V, che la Voxson ha fatto realizzare e distribu-

37 *Lo sviluppo della Televisione non incide sull'ascolto-Radio*, in *Radio Industria*, nr. 233, gennaio 1959.

38 *Lo Zephyr 2 della Voxson*, in *Radio Industria*, nr. 247, marzo 1960.

39 Altri modelli uscirono fino alla fine degli anni Sessanta, come ha testimoniato Rosetta Sole, entrata nel 1969 e assegnata alla produzione dello 'Zephyr V'. Intervista con Rosetta Sole e Piero Caprioli, 8 gennaio 2013.

40 *Lo Zephyr 2 della Voxson*, in *Radio Industria*, nr. 247, marzo 1960.

isce, ha un formato Standard internazionale e, quando dopo molti mesi sarà il caso di sostituirla, sarà facilissimo trovare la pila di ricambio, ed estremamente modica sarà la spesa da sostenere.⁴¹

Merita di essere ricordato, infine, il modello 'Vanguard', uscito sul mercato nel 1959, primo apparecchio interamente a transistor commercializzato in Europa,⁴² con un design decisamente innovativo che ne consentiva l'attacco allo specchietto retrovisore.⁴³ Come già accennato, spesso era lo stesso Piccinini a presentare i prodotti nelle riviste specializzate, così era la sua presentazione del 'Vanguard':

L'eliminazione di ogni antenna esterna è sempre stata l'aspirazione dei progettisti di apparecchi radio per automobili ed oggi il ricevitore Voxson Vanguard, realizzato su brevetti originali, si presenta come la soluzione veramente soddisfacente di questo problema. [...] Risulta così chiaro - continua l'Amministratore della FARET-Voxson - che l'aver posto i circuiti riceventi nello specchio retrovisore rappresenta una soluzione tecnicamente valida e forse l'unica soluzione che consenta di eliminare l'antenna esterna, senza determinare una riduzione nella visibilità attraverso il parabrezza e mettendo a portata di mano del guidatore la manovra di sintonia.⁴⁴

Sul fronte della produzione di televisori è importante segnalare nel 1958 l'uscita del 'T173', un modello portatile, proposto quindi per rispondere a una domanda crescente di secondi apparecchi, più economici e adattabili a condizioni ambientali mutevoli,⁴⁵ e pochi anni dopo dei primi modelli con comando a distanza, prodotti dalle sole case Autovox e Voxson.⁴⁶

La Voxson, che iniziò ad adoperare nel marchio questa denominazione alla fine degli anni Cinquanta, attraversava una fase di espansione continua. Le attività in bilancio erano in continua crescita, con rilevanti investimenti alle voci immobili industriali, macchinari, utensili e strumenti su misura. Tra l'esercizio del 1953 e il 1959, si passò da 96.303.250 a

41 *Ancora novità Voxson nel settore apparecchi riceventi a transistori: lo 'Sportsman 727'*, in *Radio Industria*, nr. 229, settembre 1958.

42 La FARET-Voxson iniziò a lavorare sulla tecnologia dei transistor nel 1956, ASCC, FTTPC, f. 166/1952 Voxson, foglio 15, Verbale assemblea generale ordinaria, 29 aprile 1957.

43 *Il Vanguard della Voxson*, in *Radio Industria*, nr. 235, marzo 1959.

44 *Il Vanguard della Voxson: apparecchio tecnicamente interessante*, in *Radio Industria*, nr. 238, giugno 1959.

45 *Il televisore portatile Voxson T173*, in *Radio Industria*, nr. 230, ottobre 1958.

46 Listino prezzi aggiornato a ottobre 1961, in *Radio Industria*, nr. 266, ottobre 1961.

2.398.159.571 di lire investiti.⁴⁷ Tra il 1956 e il 1959 la manodopera impiegata crebbe da 149 unità, tra operai e impiegati,⁴⁸ a 536.⁴⁹ Vennero anche aperte filiali commerciali in altre città d'Italia: a Napoli nel 1957, a Milano e Padova nel 1960, scelta dovuta alla presenza di numerosi fornitori, tanto nel capoluogo lombardo che nella città veneta.⁵⁰ La rete di vendita, strutturata progressivamente fino a coprire buona parte del territorio nazionale e anche alcuni paesi europei, funzionava secondo lo schema descritto da Maria Paola Gonnini e Isidoro Assanti, entrambi dell'ufficio commerciale:

Maria Paola Gonnini: Ogni regione aveva le sue succursali. Avevamo un certo numero di agenti che giravano. Le concessionarie, non so come ne potrei parlare: agenzie di vendita, però magari non so, adesso potrebbero avere un'altra connotazione. Avevamo gli agenti che andavano a presentare il prodotto, facevano parte della rete commerciale [...] Milano aveva un'agenzia, forse una delle più grandi d'Italia. Milano, Genova, i capoluoghi soprattutto. Poi era compito loro. Avevamo agenti nei capoluoghi che poi si distribuivano sul territorio della regione di cui erano agenti di capoluogo, quindi erano loro che dovevano creare la rete di vendita, noi parlavamo solo con gli agenti.⁵¹

Isidoro Assanti: Curavo circa 5-6 regioni, in queste regioni c'erano delle agenzie di vendita, i prodotti venivano dati in conto vendita, quindi rimanevano di proprietà della Voxson. L'agente, una volta che aveva ricevuto ordini dai clienti e fatto la vendita, faceva delle fatture a noi, chiamate fatture di scarico tramite le quali poi sapevamo a chi erano intestate e a chi era fatta la vendita. A quel punto andavamo ad analizzare il cliente, vedevamo se era affidabile, non era affidabile, fino a che punto poteva essere rifornito [...].

Giovanni Pietrangeli: Quando intende i vostri agenti di vendita intende anche le agenzie commerciali locali?

Isidoro Assanti: Le nostre agenzie.

47 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 3.

48 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 15, Verbale assemblea generale ordinaria, 29 aprile 1957.

49 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 28, Verbale assemblea generale ordinaria, 28 aprile 1960.

50 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 16, Verbale del CdA, 31 maggio 1957; ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 30, 28 maggio 1960; ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 32, Verbale riunione CdA, 12 agosto 1960.

51 Intervista con Maria Paola Gonnini, 28 maggio 2013.

Giovanni Pietrangeli: Sì, ho visto che ne erano state aperte a Milano, sicuramente.

Isidoro Assanti: Sì ce n'era una quasi per ogni regione, capito? E loro avevano il deposito lì. [...]

Giovanni Pietrangeli: Però mi pare di capire che le agenzie venivano aperte comunque per iniziativa della sede centrale.

Isidoro Assanti: C'erano alcune che erano filiali. E lì c'era proprio personale Voxson. Le altre erano agenzie e nelle agenzie c'era un agente, che era un privato che non aveva niente a che vedere diciamo con i funzionari Voxson e con il suo personale.

Giovanni Pietrangeli: E poteva coprire differenti marchi?

Isidoro Assanti: Sì, lui a quel punto poteva richiedere altri marchi. Le nostre filiali no. Trattavano solo prodotti nostri.⁵²

Gli anni Sessanta si aprirono sotto i migliori auspici per l'azienda. All'assemblea dei soci del 13 aprile 1961, la relazione del CdA presentò la situazione economica con entusiasmo: «Possiamo dire con giusto orgoglio che il prestigio del marchio 'Voxson' è salito ancora nel 1960 per la genialità della progettazione e per la scrupolosa serietà con cui sono stati organizzati sia la produzione che i controlli e i collaudi».⁵³ Gli elementi per valutare una previsione positiva furono l'ulteriore assunzione di altre 176 persone e gli investimenti per migliorare l'organizzazione del lavoro, così da avere costi di produzione ridotti e migliorare le condizioni di concorrenza. Nel corso del 1960 si fece ricorso a nuovi investimenti finanziari tra cui l'aumento del capitale sociale a 1 miliardo di lire e l'emissione di nuove obbligazioni da 400 milioni, all'interesse del 6,5%, e un nuovo finanziamento dell'IMI di 150 milioni. Le attività in bilancio arrivarono a superare i 3,5 miliardi.⁵⁴ Come visto, il settore progettazione tecnica nel 1960 lanciò il primo apparecchio radio per automobili completamente a transistor e, nell'autunno del 1960, terminò la progettazione di una nuova serie di televisori. Per questi apparecchi si faceva uso di circuiti stampati e tutti i componenti più importanti erano rielaborati per il loro completo aggiornamento a questa tecnologia.⁵⁵

Nonostante la crescita continua delle vendite nel settore radio-televisivo, la politica commerciale del marchio Voxson per il 1961 si orientò ad

52 Intervista con Isidoro Assanti, 8 aprile 2013.

53 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 39, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 13 aprile 1961.

54 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 39, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 13 aprile 1961.

55 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 39, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 13 aprile 1961.

un aumento della competitività sui prezzi, per cui vennero proposti sconti ai rivenditori e riduzione dei prezzi di fattura. Nella prospettiva di un migliore impiego degli impianti si proseguì un lavoro di investimento in macchinari e processi produttivi: l'azienda perseguiva l'obiettivo di aumentare il lavoro sulla componentistica per essere maggiormente indipendente dai fornitori esterni. Si prevedeva quindi un maggior immobilizzo degli impianti tecnici e un più ampio impiego di mano d'opera destinata alle lavorazioni accessorie. Nel frattempo venne installato un impianto completo per trattamenti galvanici, un processo per il trattamento dei metalli che ne previene l'ossidazione, con il quale l'azienda si svincolò dall'appalto esterno, e un notevole incremento ebbero anche le attrezzature e la mano d'opera destinata a lavori meccanici. Nell'ambito della produzione di televisori, molti componenti, come i sintonizzatori, vennero da quel momento prodotti direttamente in sede.⁵⁶

È a questo punto importante provare a delineare un profilo delle linee produttive della Voxson. La ristrutturazione appena descritta sancì la definitiva riorganizzazione degli impianti secondo il modello taylorista: la produzione, ora collocata in maniera stabile all'interno di un impianto industriale vero e proprio, avveniva su linee di montaggio con centinaia di persone, prevalentemente donne, concentrate su operazioni parcellizzate e retribuite secondo un sistema di cottimo. Silvano Frattali, riparatore e ispettore tecnico commerciale a partire dal 1970, con la sua intervista ci porta in maniera molto vivida all'interno degli stabilimenti di via di Tor Cervara:

Silvano Frattali: Prima [del 1969] si lavorava 42 ore a settimana, poi con quel contratto là sono state portate a 40 e mi pare che c'è stato un aumento di 60 lire in busta paga, all'ora. Ed era molto severo perché dovevi stare sempre attento. Io come riparatore non l'ho vissuta così, però le persone diciamo che stavano al montaggio, lì c'era un cottimo da fare, c'era una produzione. C'era il 100 che era determinato da tutte le fasi che tu facevi: il 100. E dovevi fare tanti pezzi. Poi c'era un cottimo che era un 30% in più, 33% era, fino al 133. Superato quello non lo potevi fare. [...] Io alla Voxson quando sono entrato mi sono pure messo paura, perché la Voxson era un grandissimo capannone con i rumori dei televisori che andavano sui carrelli, giravano. Una cosa mastodontica. Quindi non ero preparato per quello.⁵⁷

56 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 42, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 5 aprile 1962.

57 Intervista con Silvano Frattali, 29 aprile 2013.

Un'immagine che ritorna anche nel racconto di Anna Zanicchia: «C'era un caldo spaventoso giù in fabbrica, e poi ci stavano i fumi, un ambientaccio».⁵⁸ Come per la 'paletta', anche la narrazione di questa modalità di organizzazione produttiva ci restituisce un'immagine dura del lavoro di fabbrica, anche in un settore al centro di rilevanti investimenti tecnologici come quello dell'elettronica. Gianna Filardi, entrata alla Voxson nel 1970 dopo alcune esperienze in piccole imprese tessili della periferia romana, concentra il suo racconto sulla percezione del 'salto' che implicava andare a lavorare in una fabbrica come quella di Tor Cervara:

Gianna Filardi: Nella grande azienda si aveva questa parcellizzazione e l'organizzazione del lavoro era frammentata al massimo. Quindi con il sistema Taylor che tutti conosciamo, anche i più giovani, attraverso i film. Il film lì era una realtà. Perché ognuna di noi aveva mansioni di lavoro di pochi minuti se non addirittura di centesimi, di secondi e quindi naturalmente non aveva mica la cognizione del ciclo produttivo nel suo insieme. Quindi la percezione, che non era solo percezione ma era la realtà, di essere parte di una macchina e quindi non più persona era molto molto forte [...].

Giovanni Pietrangeli: A che linea eri stata assegnata?

Gianna Filardi: Alla TV a colori e per anni ho fatto questo zoccolo del video che era un quadratino in cui attaccavo sette fili. Cioè una fase di lavoro di un minuto e mezzo.⁵⁹

Il cambiamento dalla piccola officina alla grande azienda venne affrontato anche da Anna Zanicchia, assegnata al reparto autoradio:

Anna Zanicchia: Sulla linea di montaggio non c'ero mai stata, ma sapevo lavorare, sapevo saldare, infatti la mia amica che poi aveva lavorato anche lei da Geloso [altro marchio romano di apparecchiature elettroniche], si trovò con più difficoltà di me perché era di carattere un po' più fragile: infatti lei dopo due anni se ne andò, non resse i ritmi della fabbrica. Per dirti il mio temperamento il mio carattere quale è stato, la mia formazione mi ha aiutato tantissimo. Io avevo una persona dietro. Si fa presto a fare amicizia no? E lei mi diceva: «Mamma mia quanto sei brava!». E insomma io le avevo detto: «So lavorare perché l'ho già fatto». Però non avevo mai fatto la catena di montaggio, perché in quel laboratorio [della Geloso] non c'era la catena di montaggio, noi si lavorava su apparecchiature militari, quindi radio molto grosse, queste cose no? Quindi si lavorava con calma, non c'e-

58 Intervista con Anna Zanicchia, 10 dicembre 2013.

59 Intervista con Gianna Filardi, 18 marzo 2013.

rano linee, catene di montaggio. Io mi ricordo che i primi giorni sono stati tremendi per me. E poi questa signora dietro, siccome ha visto che ero svelta, si doveva sbrigare a finire, perché poi il concetto della catena di montaggio è questo: quando hai preso il ritmo, il massimo che hai, che riesci a fare, ti anticipi [il lavoro] e vai avanti anche per avere un po' di tempo libero per riposarti. Io all'inizio non sapevo queste cose e pensavo solo ad andare avanti, a mandare avanti il lavoro anche perché questa signora era talmente veloce che ti dico quello che mi mandava avanti. *Vabbè*, insomma io ho retto, poi glielo dissi: «*Te pijasse un bene!* I primi giorni, i primi mesi mi hai massacrato». «*Vabbè, Anna ma che ti importa?*», dice «Hai visto, poi hai un'ora di tempo la mattina, un'ora il pomeriggio, ci riposiamo». Che poi era vero. Ti gestivi il lavoro perché sapevi che quello era quanto dovevi fare. Che poi si lavorava a cottimo e tu sapevi i pezzi che dovevi fare e poi si decideva. Tutta la linea decideva quanto cottimo fare, se fare il minimo, se fare il medio o se fare il massimo per guadagnare di più. E quindi insomma questo è stato il mio inizio. Sono entrata nel '66. Sì, settembre del '66, me lo ricordo benissimo perché dopo pochi giorni io ho fatto 20 anni. Era il mio compleanno.⁶⁰

Il processo galvanico, internalizzato alla Voxson all'inizio degli anni Sessanta, era funzionale alla zincatura di *chassis* e telai, mentre la produzione dei circuiti stampati, avveniva con l'immersione in vasche di acido per imprimere, attraverso un procedimento di elettrolisi, il rame sulla bakelite che componeva i circuiti stampati, come spiega Eugenio Curasi, che dal 1973, anno dell'assunzione, fino alla chiusura, ha rivestito il ruolo di tecnico di progettazione televisiva:

Eugenio Curasi: Il disegno [del circuito] era quattro volte rispetto al pannello che usciva fuori, si fotografava, poi si proiettava sul pannello che riceveva la luce e quindi veniva impresso sul rame tramite il processo con gli acidi. Veniva mangiato il rame che non era rimasto allo stato puro, diciamo.

Giovanni Pietrangeli: Che non era impresso?

Eugenio Curasi: Che non era impresso, perfetto. E quindi usciva fuori il pannello.

Giovanni Pietrangeli: La scheda di che materiale era fatta?

Eugenio Curasi: Bakelite mi sembra, successivamente è entrata la fibra di vetro.⁶¹

60 Intervista con Anna Zaneccchia, 10 dicembre 2012.

61 Intervista con Eugenio Curasi, 21 settembre 2012.

Nel periodo 1960-62 venne quindi consolidata la struttura aziendale, sia in termini di organizzazione produttiva che di management. La pausa che l'intero sistema economico nazionale segnalò dopo un decennio di altalenante crescita, venne visto dalla dirigenza Piccinini come responsabilità degli aumenti salariali di operai e impiegati. Su questi ultimi in particolare 'pesava' l'accesso ad una offerta di lavoro sempre più qualificata e costosa. La flessione sui profitti venne comunque declinata come anno dedicato a «completare, aggiornare e perfezionare le strutture tecniche e l'organizzazione commerciale ed amministrativa, in vista degli ulteriori sviluppi e che sono stati programmati». ⁶² Il 1° ottobre, alla presenza del ministro dell'Industria Emilio Colombo e delle autorità cittadine, venne inaugurato lo stabile di via di Tor Cervara, ormai completato. ⁶³

La flessione proseguì fino alla metà degli anni Sessanta. L'esercizio del 1964 fu caratterizzato da un rilevante sviluppo di produzione e vendita, con il più elevato livello di fatturato nei 12 mesi. Tuttavia, l'utile conseguito fu di soli 39.883.005 di lire, il più basso mai registrato. Dato ancor più singolare se si considera l'arco di 20 mesi nei quali era stato valutato per quell'anno. ⁶⁴ Il risultato poco soddisfacente va contestualizzato nella cosiddetta 'congiuntura' del 1964, che ebbe seri contraccolpi in tutto il panorama produttivo italiano. Lo 'sblocco' della conflittualità operaia a inizio anni Sessanta aveva portato il costo del lavoro a crescere anche del 7,5%, andandosi a sommare all'aumento eccezionale dei prezzi di alcune materie prime, come il rame, fondamentale per l'elettronica, che arrivò a costare anche il 60% in più rispetto agli anni precedenti. Erano costi che automaticamente andavano a incidere sulle capacità di autofinanziamento delle imprese e quindi sui margini di investimento. ⁶⁵

Nonostante le evoluzioni notevoli nella tecnologia elettronica di tipo civile, come l'introduzione del secondo canale televisivo nel 1962 e l'avvio del dibattito sul colore, la domanda interna privata non acquistava nuova dinamicità. All'interno delle stesse aziende apparve chiara la necessità di adattare i costi del prodotto alle esigenze della concorrenza internazionale, non solo nella dimensione del MEC, ma anche rispetto all'avvento dell'industria elettronica giapponese che immetteva sul mercato prodotti

62 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 44, Verbale dell'assemblea ordinaria, 11 aprile 1963.

63 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 44, Verbale dell'assemblea ordinaria, 11 aprile 1963.

64 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 52, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 10 dicembre 1964. La ragione per cui vennero contabilizzati 20 mesi anziché i consueti 12 è ignota, ma da questo momento in poi gli esercizi aziendali continuarono ad essere chiusi tra dicembre e gennaio.

65 Galli, *La situazione del settore radiotelevisivo puntualizzata dall'assemblea dell'A.N.I.E.*, in *Radio Industria*, nr. 312, agosto 1965.

dal prezzo contenuto, grazie anche alla loro diffusione sul mercato 'nero',⁶⁶ e dalla riconosciuta affidabilità tecnica:

I ricevitori giapponesi sono arrivati quasi di colpo in Europa e in America [...]. Bisogna riconoscere che sono ben studiati e ben realizzati; alcuni di essi superano nettamente quelli di origine americana che furono i prototipi dei ricevitori transistorizzati. Tale fatto ha smentito la vecchia credenza che il prodotto giapponese fosse a buon mercato, sì, ma di qualità inferiore [...] Se noi non avessimo delle protezioni particolari, a quest'ora le nostre fabbriche non costruirebbero più un ricevitore: [...] hanno fatto sì che il pubblico sia convinto che un ricevitore a 6 o 7 transistori debba costare dalle 12 alle 15 mila lire. Sembra infatti un ricevitore costi, alla fabbrica, dalle 3 alle 4 mila lire!⁶⁷

Le imprese italiane puntarono su prodotti altrettanto economici, perché, come affermato dal Consiglio di Amministrazione della Voxson: «È nostra convinzione infatti che nei momenti poco favorevoli si attua inevitabilmente una selezione tra le varie ditte concorrenti» ed era fondamentale rimanere sul mercato ad ogni costo,⁶⁸ per quanto iniziasse ad affermarsi anche una concezione del design come elemento di valore del bene, che caratterizzava le linee italiane al fine di venderle all'estero:

Nello svolgimento del lavoro di progettazione si è puntato soprattutto su prodotti che unissero alla originalità della concezione anche un costo il più moderato possibile, così da interessare anche le categorie di acquirenti di minore potere di acquisto. Si è voluto inoltre dare ai nuovi prodotti studiati e progettati, caratteristiche tali da consentirne la vendita sui principali mercati esteri.⁶⁹

Gli investimenti industriali furono i più colpiti dalla congiuntura: per ritornare ai livelli di spesa in macchinari e impianti del 1963 si dovette aspettare il 1969.⁷⁰ A Roma il costo della 'congiuntura' fu alto quanto nel resto del Paese, come testimonia questa relazione della Prefettura sulla situazione economica e sociale della provincia:

66 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 52, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 10 dicembre 1964.

67 Gnesutti, *Radio a transistori giapponesi*, in *Radio Industria*, nr. 242, ottobre 1959.

68 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 69, Verbale dell'assemblea ordinaria, 16 dicembre 1966.

69 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 52.

70 Salvati, *Analisi di un decennio*, 49.

Dalle indagini riservatamente esperite e dalle altre cognizioni in possesso di questa Prefettura [...]. Per quanto attiene l'andamento della produzione di questi ultimi tempi, si è potuto, nel complesso, osservare che il grado di utilizzazione degli impianti si è dimostrato del massimo livello nell'8% delle aziende, normale nel 62%, ridotto nel 40%. In correlazione, il livello degli ordinativi può, all'incirca, calcolarsi elevato nel 4% delle aziende, normale nel 50%, insufficiente nel 46%.

Nella quasi totalità delle aziende si registrano notevoli giacenze di prodotti finiti e in talune di esse in misura largamente superiore alla norma.

Dagli elementi acquisiti, di fonte imparziale, si potrebbe, con le naturali cautele, affermare che un elevato numero di aziende appare, effettivamente, in crisi, forse per eccessiva ed incontrollata crescita negli ultimi anni.

Le ragioni della crisi, secondo quanto è voce corrente, verrebbero indicate nella contrazione della domanda dei prodotti, in quanto alle aziende non riuscirebbe possibile vendere, sia all'interno che sui mercati esteri a prezzi competitivi con i prodotti esteri.

Tale situazione sarebbe determinata principalmente da lamentati eccessivi oneri fiscali, dai costi nel lavoro, che sarebbero gravati, anche, da eccessivi oneri riflessi, e dalla contrazione del credito bancario.⁷¹

La primavera e l'estate del 1964 furono particolarmente critici per le imprese romane: il 29 maggio il prefetto comunicava al Ministero dell'Interno l'avvenuto licenziamento di 40 dipendenti dell'Autovox, nel frattempo arrivata a impiegare 1.340 persone, e la contestuale riduzione di orario per gli impiegati da 46 a 44 ore settimanali e per gli operai da 40 a 35.⁷² Anche la Contraves, nonostante le commesse militari, annunciò a giugno di dover procedere entro l'autunno a un forte ridimensionamento della forza lavoro, compreso tra le 50 - approvate da un accordo sindacale - e le 350 unità.⁷³ Alla Voxson, nonostante l'aumento di produttività dichiarato dal CdA alla chiusura del bilancio annuale, nel mese di maggio vennero licenziati circa 50 addetti delle linee, tra uomini e donne.⁷⁴

71 ACS, Mi Gab, 1964-66, b. 156, f. 13396/69, *Roma e provincia situazione economica industriale*, Comunicazione nr. 85 del prefetto alla direzione generale produzione industriale del Ministero dell'Industria e del Commercio, 21 maggio 1964.

72 ACS, Mi Gab, 1964-66, b. 156, f. 13396/69, *Roma e provincia situazione economica industriale*, Comunicazione nr. 8685 del prefetto al gabinetto del Ministero dell'Interno, 29 maggio 1964.

73 ACS, Mi Gab, 1964-66, b. 156, f. 13396/69, b. 144, f. 13269, *Roma e provincia*, sottot. *Roma:metalmecchanici*, Rapporto nr. 8685 del prefetto al gabinetto del Ministero dell'Interno, 6 giugno 1964.

74 *Lei nella fabbrica occupata, lui licenziato alla Voxson*, in *L'Unità*, 20 maggio 1964.

Nonostante ciò, l'Italia mantenne importanti quote di esportazioni, il problema infatti si sarebbe manifestato in carenze strutturali successive, mentre nell'immediato le aziende italiane, compresa la Voxson, riuscirono a consolidare una posizione rilevante nel commercio estero di elettrodomestici. La profonda crisi della bilancia dei pagamenti nel 1963, con un disavanzo vicino ai 2.000 milioni di dollari,⁷⁵ nel settore ebbe un andamento del tutto peculiare, probabilmente per la tendenza delle imprese a mantenere le quote di mercato internazionale anche vendendo sottocosto.⁷⁶

Tutti i paesi industriali affrontano dunque l'inasprirsi della concorrenza internazionale con un più accentuato sforzo di accumulazione: l'eccezione evidente è l'Italia, in cui la quota degli investimenti diminuisce in modo notevole. A questa diminuzione, [...] non fa però *immediato* riscontro una riduzione del tasso di crescita della produttività e della capacità competitiva sui mercati internazionali: durante questo periodo il nostro paese sarà ai primi posti della 'classifica' su entrambi i fronti.⁷⁷

Alla base della crisi della Voxson, a quanto si legge nella relazione del CdA, c'era il costo diretto ed indiretto del lavoro, più elevato dell'incremento di produttività. Inoltre, sempre stando al verbale, la fase congiunturale obbligò ad un abbassamento dei prezzi, a causa della concorrenza nazionale ed internazionale, in particolare nel settore delle radio portatili, per via del contrabbando di apparecchi giapponesi. L'aumento della produzione e delle vendite venne quindi orientato esclusivamente a contenere l'aumento dei costi, ma la razionalizzazione dei sistemi produttivi, attraverso un aumento degli investimenti in macchinari, attrezzature di reparto, strumenti di misura e apparecchiature elettroniche non consentì di compensarne la lievitazione.⁷⁸

È interessante osservare che il biennio 1964-65 condizionò anche l'approccio con cui vennero stilate le relazioni annuali dell'azienda. Durante gli anni della 'congiuntura' aumentò infatti l'attenzione per i fattori esogeni, come il mercato internazionale e la conflittualità operaia.

Il verbale del 1966, ad esempio, dedicò molto spazio all'analisi dell'annata precedente da un punto di vista complessivo, consapevole del legame che intercorreva tra i differenti mercati e tra le dinamiche occupazionali e i consumi, specie quelli 'non necessari' come gli apparecchi *time-spending*,

75 Battilossi, 1963, 402.

76 ACS, Mi Gab, 1964-66, b. 377, f. 16995/69, *Roma relazioni trimestrali, Relazione politica mesi giugno luglio e agosto 1964*, 5 settembre 1964; Marinatto, L., *Evoluzione della congiuntura*, in «Radio Industria», nr. 307, marzo 1965.

77 Salvati, M., *Analisi di un decennio*, 51.

78 Salvati, M., *Analisi di un decennio*, 51.

definizione con cui si identificano gli elettrodomestici per lo svago e il tempo libero.⁷⁹ La ripresa della conflittualità a livello nazionale apparentemente non coinvolse la Voxson, dove, come già detto, nel 1964 era stato dato un segnale estremamente duro alle organizzazioni sindacali con il licenziamento dell'intera Commissione Interna. La pacificazione della Voxson sembrava giustificare i toni delle righe seguenti, quasi grotteschi se si considera il modo con il quale questa tranquillità era stata raggiunta: «Il Consiglio di Amministrazione sente il dovere di esprimere un particolare ringraziamento ai dirigenti, agli impiegati ed a tutte le maestranze [...] e desidera sottolineare che si è potuto contare su una completa tranquillità sindacale, nonostante la direzione abbia dovuto ricorrere a qualche doloroso provvedimento di riduzione del personale».⁸⁰ Una vera e propria controtendenza rispetto al resto d'Italia. Superata a metà anni Sessanta la stagnazione che segnò la fine del 'miracolo' post-bellico, le imprese intervennero per tornare su un mercato che si andava ampliando ben oltre la sola domanda nazionale e con una concorrenza sempre più agguerrita che arrivava da oltre Atlantico, dal Giappone e dalla diffusione di piccole attività semiartigianali sullo stesso territorio italiano, che sfuggivano ai normali oneri fiscali e attuavano una «concorrenza sleale».⁸¹ La Voxson iniziava a guardare ad un'espansione oltralpe, progettando l'apertura di una filiale in Francia: «Il Presidente [...] fa particolarmente osservare che la nuova gamma di apparecchi portatili e di autoradio attualmente in corso di produzione è stata concepita anche in funzione delle esigenze del mercato francese, proprio allo scopo di permettere l'allargamento dell'area di mercato alla Francia».⁸² L'apertura della succursale parigina impegnò 2,3 milioni di franchi per il solo locale. Appena un mese dopo, tuttavia, la deliberazione che sanciva l'apertura della filiale venne annullata in favore di una partecipazione ad una società francese, che prese il nome di Voxson France, con capitale sociale iniziale di 100.000 franchi.⁸³ L'inaugurazione di Voxson France fu solo uno dei passaggi che caratterizzarono il rilancio della seconda metà degli anni Sessanta. Per iniziativa di Piccinini venne affrontato anche un investimento in zona Cassa del Mezzogiorno, ad Anagni: lo scopo era intervenire su uno dei punti

79 ASCC, FTTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 61, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 25 gennaio 1966. Per una definizione di elettrodomestici *time spending* cf. Paris, *L'industria italiana degli elettrodomestici bianchi e la conquista del mercato nazionale (1953-58)*, 86.

80 Salvati, *Analisi di un decennio*, 51.

81 ASCC, FTTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio non numerato [75?].

82 ASCC, FTTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 70, Verbale della riunione del Consiglio di Amministrazione, 19 dicembre 1967.

83 ASCC, FTTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 71, Verbale della riunione del Consiglio di Amministrazione, 14 febbraio 1967.

deboli della filiera elettronica italiana, la componentistica. Nel 1968 venne quindi fondata la Ergon SpA, una società per la produzione di cinescopi che sembrava indicare la strada dell'autonomia dalle forniture straniere.⁸⁴ La scelta di investire sui cinescopi, componente fondamentale dei televisori, fu probabilmente dovuta all'introduzione del colore in Italia, annunciata per il 1967 e rinviata, come già visto, fino alla metà del decennio successivo. L'introduzione del colore nei palinsesti avrebbe permesso di superare il rischio di saturazione per una tecnologia ormai vecchia di oltre un decennio. Alla questione del colore era anche direttamente collegato l'ampliamento degli stabilimenti di Tor Cervara. La nuova edificazione, collegata tramite un tunnel alla struttura precedente, venne infatti progettata per ospitare quasi esclusivamente le linee di lavorazione dei televisori. Il nuovo stabilimento sorgeva su un terreno acquistato l'anno precedente e venne messo in opera grazie ad un finanziamento a tasso agevolato dall'IMI di circa 800 milioni.⁸⁵

Una sommaria descrizione degli impianti ci è arrivata da un documento di circa un decennio dopo, un piano di ristrutturazione industriale presentato nel 1975 da quella che si rivelò l'ultima proprietà della Voxson prima dell'ingresso in amministrazione controllata e del fallimento:

La Voxson SpA [*sic*] è situata in località Tor Sapienza, che il Piano Regolatore di zona considera zona industriale.

Il terreno disponibile di proprietà della Voxson è di mq 89.464 ed è diviso in due sezioni:

- a) mq 8.893 ad est di via di Tor Cervara, sede di un primo fabbricato
- b) mq 80.571 ad ovest di via di Tor Cervara, sede di un secondo fabbricato.

La Voxson inoltre è proprietaria di due negozi, con relativo magazzino, siti in Firenze e Catania, adibiti ad uso sede Commerciale.

Gli 89.464 mq sono attualmente così ripartiti:

Area edificata 19.000 mq

Strade interne, Parcheggio includendo le aree soggette ad esproprio e a diritto d'uso 27.600 mq

Area per future assunzioni (includendo anche le aree soggette ad esproprio) 42.864 mq

Primo fabbricato

È una grossa costruzione adibita alla produzione e agli uffici. L'area coperta è di 5.100 mq mentre la superficie di sviluppo totale è di 16.000 mq circa.

84 Archivio Storico FIOM (ASFIOM), Voxson 03.005 *Dai giornali economici dati tabelle statistiche, Note sul settore dell'elettronica e dei beni di consumo*, luglio 1975.

85 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio non numerato [75?].

Essa è costituita da 3 sezioni:

a) una sezione circolare, composta da un seminterrato e 5 piani, adibita esclusivamente ad uffici;

b) una seconda sezione, anche essa costituita da un seminterrato e 5 piani, adibita ad uffici, laboratori tecnici, sala disegni e uffici di produzione;

c) una terza sezione, infine è adibita a reparti di produzione ed è composta da un seminterrato utilizzato per il ricevimento, collaudo e magazzino dei materiali, da un piano terra e da 3 piani dedicati interamente alle produzioni.

Le lavorazioni effettuate, secondo il flusso di produzione sono le seguenti:

tranciatura e lavorazioni meccaniche,
rivettatura,
montaggi meccanici,
avvolgimenti bobine,
verniciatura,
montaggio circuiti stampati,
montaggio sottogruppi vari,
montaggio collaudo ed imballo delle autoradio (nr. 3 linee)
montaggio, collaudo ed imballo dei giranastri per auto (nr. 5 linee).

Il Fabbricato è inoltre dotato di un reparto di attrezzatura per la costruzione e manutenzione di stampi, costruzione di attrezzature di montaggio e per la manutenzione dei macchinari.

Infine, nell'area del primo fabbricato c'è un piccolo manufatto di circa 100 mq, adibito ad infermeria.

Secondo fabbricato

È adibito a produzione, magazzino materie prime e prodotti finiti e a mensa aziendale. Esso è composto da un seminterrato e dal piano terra; l'area edificata è di 13.800 mq mentre la superficie di sviluppo totale è di 22.750 mq.

Le lavorazioni effettuate, secondo il flusso di produzione, sono le seguenti:

1. preparazione filatura,
2. avvolgimento bobine,
3. lavori di preparazione,
4. montaggi circuiti stampati,
5. montaggio collaudo ed imballo dei televisori bianco e nero (nr. 3 linee),
6. montaggio collaudo ed imballo dei televisori a colori (nr. 1 linea),
7. montaggio collaudo ed imballo di complessi Alta fedeltà (nr. 2 linee),

8. montaggio collaudo ed imballo dei Music center (nr. 2 linee).

Anche nell'area del secondo fabbricato c'è un piccolo manufatto di circa 100 mq, adibito a deposito di carburante.

I due fabbricati sono uniti da un sotto via che passa sotto la via di Tor Cervara.⁸⁶

Nello stesso anno vennero presentati alcuni prodotti di successo, anche per il profilo innovativo che introducevano sul mercato: un portatile da 11'' completamente a transistor e con carica a batteria, con cui cercare di rilanciare il prodotto televisivo in attesa dell'introduzione del colore:

Questo apparecchio, presentato al tradizionale Congresso di giugno a tutta la nostra rete commerciale, ha avuto un'accoglienza particolarmente buona e contribuirà certamente a mantenere sostenuti i livelli di vendita nel settore della televisione anche in un periodo come quello che stiamo attraversando, caratterizzato da un'attesa sempre più viva della televisione a colori, attesa che determina uno scarso entusiasmo verso l'acquisto di apparecchi di dimensioni tradizionali.⁸⁷

Nel settore degli apparecchi radioriceventi gli sforzi degli uffici di progettazione furono invece orientati verso l'alta fedeltà o dispositivi più sofisticati dal punto di vista tecnologico, come i modelli di autoradio 'Junior', che poteva essere estratto dalla sua sede, e 'Premium'.⁸⁸

Preso atto della diffusione della denominazione Voxson ben oltre quella ufficiale di FARET, in un'assemblea straordinaria dei soci, tenutasi il 26 giugno 1969, la denominazione sociale venne cambiata in Voxson-Fabbrica apparecchi radio e televisione SpA, abbreviato *Voxson SpA*.⁸⁹ Questo atto ufficializzò quindi la denominazione con cui l'azienda di Tor Cervara venne conosciuta in tutta Europa per il decennio successivo. Contestualmente veniva modificato anche l'oggetto sociale, dato che, rispetto al momento della costituzione, l'attività della società ora non era più limitata alla fabbricazione di apparecchi radio e televisori, ma si era estesa alla produzione

⁸⁶ ASFIOM, Voxson 03.033 Voxson, piano di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione tecnico-finanziaria, 8 settembre 1975.

⁸⁷ ASFIOM, Voxson 03.033 Voxson, piano di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione tecnico-finanziaria, 8 settembre 1975.

⁸⁸ ASFIOM, Voxson 03.033 Voxson, piano di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione tecnico-finanziaria, 8 settembre 1975.

⁸⁹ ASCC, FTFC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 78, Verbale dell'assemblea generale straordinaria, 26 giugno 1969.

di altri apparecchi, «conosciuti ed apprezzati»,⁹⁰ e non era esclusa una maggiore estensione dell'attività produttiva ad altri campi. Pertanto l'art. 4 dello statuto venne modificato tenendo conto di questa trasformazione e delle possibili ulteriori evoluzioni:

Art. 4. La Società ha per oggetto la produzione, il commercio, la rappresentanza, l'importazione e la esportazione di apparecchi e materiali dell'industria meccanica, elettrica ed elettronica, compresi quelli riguardanti i processi nucleari. Dette attività sociali potranno essere svolte anche all'estero.

Si intendono compresi nello scopo sociale tutti quegli atti commerciali ed industriali su beni immobili e mobili, brevetti e licenze, e qualunque operazione finanziaria si rendesse necessaria ed opportuna per raggiungere gli scopi sociali.

La Società potrà prendere o dare partecipazioni ad altre aziende o società con scopi affini o collaterali sia in Italia che all'estero [...].

Si intendono inerenti allo scopo sociale tutti quegli atti commerciali ed industriali su beni immobili e mobili, brevetti e licenze, nonché tutte quelle operazioni finanziarie, ivi compreso il rilascio di fidejussioni, avalli, pegni e garanzie in genere a favore di terzi, che si rendessero opportune per raggiungere lo scopo stesso.⁹¹

La formalizzazione delle trasformazioni in atto nel complesso produttivo romano anticipò di poco il primo, importante, cambiamento nell'assetto della proprietà. Già nel 1963 Armando Boccia, uno dei fondatori, aveva lasciato l'incarico dirigenziale, probabilmente per motivi di salute.⁹² Piccinini rimase quindi da solo a guidare l'azienda. Tuttavia, Piccinini non sembrava avere nei figli dei possibili eredi. In proposito sono molte le narrazioni che riguardano il mancato passaggio di consegne, che quasi sempre imputano al figlio Marco la responsabilità della scelta del presidente di cedere in due riprese la società alla multinazionale britannica EMI. Nella memoria sindacale si è infatti sedimentata un'immagine negativa di Marco Piccinini come profondamente disinteressato agli affari paterni e più concentrato sulle automobili da corsa che sugli apparecchi radio-televisivi. Sono di seguito riportati alcuni stralci di intervista piuttosto significativi al riguardo.

90 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 78, Verbale dell'assemblea generale straordinaria, 26 giugno 1969. Nella sua tesi di laurea sulle delegate sindacali alla Voxson, Nadia Mozzilli affermava per altro che nel 1969 l'azienda arrivò a impiegare 2.000 persone. Mozzilli, *Le delegate sindacali*, 21.

91 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 78, Verbale dell'assemblea generale straordinaria, 26 giugno 1969.

92 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 44, Comunicazione alla cancelleria del Tribunale di Roma, 18 aprile 1963.

Sull'argomento prendono parola Bruno Montagna, dell'ufficio Metodi e tempi, e Maria Paola Gonnini:

Bruno Montagna: [...] lui aveva una famiglia in cui non aveva nei figli il sostituto, nel senso che uno dei figli, aveva sì una figlia femmina che dicevano essere in gamba, però allora l'idea...

Giovanni Pietrangeli: La figlia poi è entrata nel Consiglio di amministrazione se non sbaglio.

Bruno Montagna: Sì credo di sì, però voglio dire, per allora la padrona di una azienda, è vero che adesso c'è Marina Berlusconi, ma allora era inconcepibile.

Giovanni Pietrangeli: C'era la Glisenti a Brescia, alla Breda se non sbaglio.

Bruno Montagna: Eh *vabbè* ma erano rarità. Allora una donna non era considerata in un contesto a dirigere tutti uomini. C'era l'eccezione, certo, ci poteva essere ma era una grande eccezione. Il figlio che io non ho mai conosciuto, credo, ma non sono sicuro, perché non ne ho più parlato con nessuno, ma deduco sia quello che poi è diventato direttore delle corse della Ferrari, non so se tu...

Giovanni Pietrangeli: Sì, so che c'era questo figlio appassionato di corse, nelle carte effettivamente non compare mai, guardando i documenti compare la figlia.

Bruno Montagna: Io so che lui era appassionato di corse, costruiva, c'aveva i soldi del padre. Costruiva dei prototipi da corsa: se li faceva costruire. [Lo so] perché c'era uno dei capi dell'attrezzatura dove si costruivano dentro l'azienda, che poi era un delegato sindacale, era un vecchio PCI che faceva parte delle Commissioni Interne, operaio specializzato. Lui mi raccontava che ogni tanto il Piccinini lo ingaggiava la notte per andare a segare e a distruggere le macchine del figlio perché aveva paura che si ammazzasse con questi prototipi. Io sapevo per quelle storie lì, se ne parlava, però diceva che era uno scapestrato, che non aveva nessuna buona intenzione eccetera, che era solo appassionato di macchine, di corse, che spende e spende, quindi era considerato inadeguato. Poi siccome mi sono trovato un Piccinini direttore generale, tanto più che aveva i mezzi e le cose, che sia diventato dopo però questo non te lo so dire.⁹³

Maria Paola Gonnini: [...] poi ha avuto forse dei figli che non sono stati all'altezza. È stato un peccato secondo noi, perché se avesse avuto un figlio diverso, come potrebbero essere gli Agnelli supponiamo, però il piccolo...

93 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

Giovanni Pietrangeli: Beh, il figlio semplicemente ha cambiato azienda.
Maria Paola Gonnini: Ha cambiato azienda, ma non gliene importava niente dell'azienda del padre e quindi ecco lì che ti trovi in mano a gente che come le multinazionali adesso.⁹⁴

Il figlio di Piccinini, Marco, era nato nel 1952. All'epoca del passaggio di proprietà alla EMI, nel 1971, era probabilmente troppo giovane per prendere le redini dell'azienda: successivamente diventò direttore generale della casa automobilistica Ferrari e ministro dell'Economia del Principato di Monaco, dove la famiglia Piccinini si trasferì negli ultimi mesi di vita del padre Arnaldo, morto il 28 marzo 1972.⁹⁵ La figlia Paola, al contrario, comparve come vice-presidente del nuovo CdA costituito dalla EMI.⁹⁶ La sua partecipazione durò tuttavia molto poco, così come anche l'impegno della multinazionale nell'azienda. Non è possibile affermare con certezza che il desiderio di Piccinini fosse quello di mantenere una continuità familiare nella gestione aziendale. Bruno Montagna sostiene che «Lui era malato di tumore, formalmente non lo sapeva nessuno, si è saputo dopo ma probabilmente c'era chi lo sapeva»⁹⁷ e si potrebbe pensare che la scelta di lasciare l'Italia per il Principato di Monaco, insieme alla cessione del 50% dell'azienda alla EMI già nel marzo 1971, rappresentasse la volontà di proseguire l'esperienza di gestione familiare oltre la propria morte,⁹⁸ secondo un modello ampiamente diffuso tra le medie imprese italiane nate nel dopoguerra.⁹⁹

94 Intervista con Maria Paola Gonnini, 28 maggio 2013.

95 ASCC, FTFC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 91, Comunicazione alla Cancelleria commerciale del Tribunale di Roma, 28 marzo 1972.

96 ASCC, FTFC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 92, Atto notarile, 30 marzo 1972.

97 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

98 EMI Archive Trust (EmiAT), *EMI Reports and Accounts-Chairman's Review 1971*, 4.

99 Colli, *Il quarto capitalismo*, 43.